

La lottizzazione compiuta dall'Ulivo non è «spoils system» ma occupazione

Massimo Teodori

L'appetito in fatto di lottizzazione di Prodi e del suo governo non ha nulla da invidiare a quello dei suoi predecessori democristiani, socialisti e degli altri partitocrati della prima Repubblica.

Si dirà che un governo ha il diritto e il dovere di compiere le nomine nella pubblica amministrazione e negli organismi statali e parastatali collegati. Nessuno obietta su questa funzione direttiva ma il punto che non finisce mai di suscitare meraviglia è che gran parte delle nomine dell'Ulivo sono ispirate a criteri partigiani e clientelari a beneficio di personaggi, più o meno competenti, appartenenti - come si suol dire - «all'area» dei partiti della coalizione governativa.

Lanfranco Turci, avvezzo al potere comunista emiliano e attuale responsabile industriale del Pds, volendo giustificare questo andazzo denunciato in passato come malaffare, ha dato una giustificazione che non sappiamo se definire più da anima bella o da potente realista: le nomine sono corrette perché nei regimi democratici ogni nuovo indirizzo politico deve disporre a suo piacimento dei posti di responsabilità secondo la pratica dello spoils system (sistema dello spoglio).

Scambiare la lottizzazione dell'Ulivo con lo spoils system americano è prendere lucciole per lanterne. Qual è, infatti, la vera sostanza delle abitudini mai troppo denigrate della partitocrazia del passato, oggi puntualmente rinverdate dall'Ulivo? Che i partiti al potere hanno il diritto di controllare ogni settore economico, finanziario, culturale e civile attraverso persone di propria fiducia nominate non solo in quelle strutture in cui è richiesta una guida omogenea a quella del governo, ma anche all'intera pubblica amministrazione (che nell'ordinamento italiano dovrebbe essere neutrale) e in quella miriade di altri organismi di cosiddetta garanzia, di gestione economica e d'informazione nei quali è istituzionalmente prescritto proprio un comportamento non partisan.

In questa pagina abbiamo provato ad analizzare la lunga lista delle lottizzazio-

ni compiute quest'anno dal governo Prodi. Impressionano le decine di provveditori agli studi sostituiti dal ministro Berlinguer per sottomettere l'intera rete scolastica alle proprie direttive politico-culturali, o richiamare le nomine da parte di Veltroni di amici e clienti nei vari organismi culturali, o anche parlare delle centinaia di promozioni selvagge della Rai volute dal presidente Enzo Siciliano, a sua volta insignito di una così importante responsabilità grazie ai meriti conquistati sul campo con un'intervista e con altri servizi resi da «intellettuale organico» al capo del Pds D'Alema.

Nell'invocare a sproposito lo spoils system, non ci si rende conto che negli Stati Uniti quella prassi è strettamente regolamentata nei modi e nel perimetro di applicazione, e che l'amministrazione federale non è istituzionalmente neutrale come in Italia ma rappresenta un braccio dell'esecutivo a cui risponde; e si ignora che perfino le più importanti nomine presidenziali vengono sottoposte ad un vaglio rigorosissimo del Senato per cui è usuale il rigetto di persone che non hanno i requisiti necessari, a cominciare dagli stessi ministri del gabinetto del presidente. Ve l'immaginate lo screening del Parlamento sul curriculum di Chicco Testa per divenire presidente dell'Enel?

In Italia lo Stato è divenuto attraverso le sue propaggini, immanzitutto con le Partecipazioni statali, qualcosa di ameboide e mostruoso, che viene sempre più amministrato non già per servire i cittadini ma per rendere servizi ai detentori del potere. Questa è la vera anomalia italiana. Oggi, in regime di Ulivo, l'occupazione selvaggia di questo Stato sta anche a significare una volontà di perpetrare queste abnormi caratteristiche dimensionali, funzionali e partigiane.

Mi sbaglio o proprio l'ampiezza dell'area pubblica e il suo controllo partitico erano stati additati come il problema cruciale del nostro Paese dal «comitato di studio sulla prevenzione e corruzione in Italia»? Evidentemente tra i comitati di studio e l'esercizio del potere c'è di mezzo Prodi.

Il Giornale
16 aprile 1997
P5